

Geopolitica di un omicidio: il caso Khashoggi

Come l'uccisione di un giornalista dissidente può modificare gli scenari geopolitici mediorientali lungo l'asse Ankara-Washington-Riyad.

Di Francesco Pucci

La morte del giornalista saudita Jamal Khashoggi – brutalmente assassinato all'interno del consolato del suo Paese a Istanbul lo scorso 2 ottobre¹ – ha scatenato un triangolo geopolitico tra Ankara, Washington e Riyad dalle conseguenze potenzialmente enormi per i futuri equilibri del complesso teatro mediorientale.

A condurre i giochi è stato soprattutto il Presidente turco, Recep Tayyip Erdoğan, capace di sfruttare le carte a sua disposizione per strappare concessioni al suo contraltare statunitense, Donald Trump, e per indebolire l'immagine del principe ereditario saudita, Mohammad bin Salmān (Mbs), senza tuttavia giungere allo scontro aperto con i due Paesi.

Nel presente articolo si ripercorreranno innanzitutto i fatti e gli aspetti pubblici della vicenda Khashoggi. In seguito, ci si concentrerà sulle relazioni tra Turchia, Stati Uniti e Arabia Saudita e sull'intreccio dei rispettivi interessi regionali. Infine, si analizzeranno le possibili basi negoziali tra i tre leader, presentando i primi esiti tangibili della disputa e le ulteriori possibili implicazioni.

I fatti e gli aspetti pubblici della vicenda

Sono le 13:14 del 2 ottobre 2018. Jamal Khashoggi entra nella sede del consolato dell'Arabia Saudita a Istanbul, dove ha un appuntamento per ritirare i documenti necessari a sposare la sua fidanzata turca. Ad accoglierlo, il reporter trova un vero e proprio plotone di esecuzione, che lo cattura e lo trascina di peso nell'ufficio del Console, Mohammad al-Otaibi. Nei successivi 7 minuti², il giornalista viene torturato fino alla morte dai suoi aguzzini, che iniziano a dissezionarne manualmente il corpo, ascoltando musica in cuffia per coprire le residue urla della loro vittima.

¹“*Jamal Khashoggi: All you need to know about Saudi journalist's death*”, BBC.com, 11/12/2018.

²“*Recordings reveal Khashoggi tortured then dismembered while still alive*”, YeniŞafak.com, 17/10/2018.

La vicenda conquista rapidamente le prime pagine della stampa internazionale³. I colleghi del Washington Post, non riuscendo più a entrare in contatto con Khashoggi, lanciano l'allarme. Da Riyad, il principe ereditario saudita sostiene che il giornalista sia scomparso dopo aver lasciato indenne il consolato. I media filogovernativi turchi smentiscono questa versione, accusando l'Arabia Saudita e facendo circolare dei video di sorveglianza dell'aeroporto di Istanbul che mostrano arrivo e partenza dei presunti assassini.

Le voci di corridoio proseguono per diversi giorni – sapientemente alimentate dall'intelligence turca – fino alla parziale confessione del 19 ottobre. I funzionari sauditi ammettono infatti l'uccisione del giornalista all'interno del consolato, presentandola tuttavia come l'esito imprevisto di un interrogatorio finito male da parte di un gruppo di lupi solitari che hanno agito di propria iniziativa⁴. Quanto detto viene ritenuto “credibile” da Donald Trump, il quale minaccia ritorsioni nei confronti dei responsabili diretti di questo “inaccettabile” episodio, assicurando però pieno supporto al suo prezioso alleato.

La situazione cambia nuovamente il 23 ottobre, a seguito di un controverso discorso tenuto da Erdoğan al Parlamento di Ankara⁵. Il Presidente turco, dando la netta impressione di conoscere molti più dettagli di quanti stesse rivelando, parla apertamente di prove schiaccianti sulla premeditazione dell'omicidio di Khashoggi – senza tuttavia lanciare accuse dirette verso Re Salmān e senza pronunciare mai il nome di MbS.

Pochi giorni dopo, l'Arabia Saudita avrebbe confermato la veridicità delle parole di Erdoğan, escludendo comunque qualsiasi coinvolgimento della famiglia reale nella questione.

Il triangolo geopolitico tra Ankara, Washington e Riyad

L'Arabia Saudita rappresenta il perno della strategia mediorientale di Donald Trump. Durante l'intera vicenda Khashoggi, il Presidente degli Stati Uniti ha più volte sottolineato l'importanza della partnership con Riyad. Ciò emerge chiaramente da un comunicato⁶ del 20 novembre scorso, nel quale l'inquilino della Casa Bianca evidenzia che – sebbene l'omicidio di Khashoggi sia “*un crimine terribile, che il nostro Paese non perdona*” – l'Arabia Saudita si è dimostrata “*un grande alleato nella nostra importantissima lotta contro l'Iran*”, fondamentale per “*assicurare gli interessi del Paese, di Israele e di tutti gli altri partner regionali*”.

Parallelamente alle ragioni geopolitiche, per Washington sono in ballo anche notevoli interessi economici. Come ricordato da Trump, “*il Regno ha accettato di spendere e investire \$450 miliardi negli Stati Uniti*”, dei quali “*\$110 miliardi saranno*

³“Khashoggi, le tappe della vicenda”, LaStampa.it, 18/10/2018.

⁴ “Saudi Arabia admits Khashoggi killed but claims he died in 'fistfight'”, TheGuardian.com, 20/10/2018.

⁵“Khashoggi murder planned days ahead, says Turkey's Erdogan”, BBC.com, 23/10/2018.

⁶“Statement from President Donald J. Trump on Standing with Saudi Arabia”, WhiteHouse.gov, 20/11/2018.

spesi per acquistare equipaggiamenti militari. [...] Se stupidamente cancellassimo questi contratti, la Russia e la Cina ne beneficerebbero enormemente – e sarebbero ben felici di appropriarsi in toto di questo business. Sarebbe un regalo fantastico per loro, fatto direttamente dagli Stati Uniti?”.

Poco importa che il Senato americano abbia recentemente approvato due pesanti risoluzioni nei confronti di Riyad, accusando MbS di essere il mandante dell'omicidio di Khashoggi e chiedendo come ritorsione il ritiro del supporto militare ai sauditi nella guerra in Yemen⁷: Trump non ha alcuna intenzione di prendere le distanze dal suo prezioso alleato.

Che ruolo ha la Turchia in tutto questo? Ankara è schierata sul fronte opposto rispetto a Washington e Riyad nella quasi totalità delle dispute regionali – dalla guerra civile siriana alla questione del nucleare iraniano, passando per il conflitto israelo-palestinese e per l'embargo nei confronti del Qatar⁸.

Limitandosi alle relazioni bilaterali, Turchia e Arabia Saudita sono le due principali potenze del mondo sunnita e sono innanzitutto in competizione per far emergere le rispettive visioni ideologiche e politiche a livello regionale. I rapporti tra Erdoğan e MbS sono sempre stati conflittuali. In definitiva, il Presidente turco vorrebbe che Re Salmān rimuovesse il principe ereditario dal suo incarico, ma sa bene che senza forti (e totalmente inverosimili) pressioni da parte della Casa Bianca ciò non può accadere.

Oltre alle già citate questioni regionali, tra Ankara e Washington resta inoltre ancora aperto il fascicolo riguardante la richiesta di estradizione dell'imān turco Fethullah Gülen, in autoesilio in Pennsylvania dal 1999 e considerato da Erdoğan il responsabile del fallito golpe nei suoi confronti del 15 luglio 2016⁹.

Conclusioni – Cosa ha ottenuto (e cosa potrà ancora ottenere) la Turchia?

Non sappiamo per certo come Erdoğan e l'intelligence turca siano entrati in possesso di prove¹⁰ che non lascerebbero dubbi sul coinvolgimento in prima

⁷ “Senate Votes to End Aid for Yemen Fight Over Khashoggi Killing and Saudis’ War Aims”, NYTimes.com, 18/12/2018.

⁸ Il caso di Doha, per quanto sia il meno chiacchierato, è forse il più emblematico di tutti. Nel giugno 2017, accusando il Paese di sostenere il terrorismo internazionale, MbS ha convinto Trump a imporre un embargo nei confronti del Qatar, in funzione anti-iraniana. Erdoğan si è subito schierato in difesa di Doha, affine come lui alla Fratellanza Musulmana, nonché suo importante alleato economico e militare. Cfr. “Qatar crisis: What you need to know”, BBC.com, 19/07/2017.

⁹ F. Pucci, “Quasi amici: Erdoğan e Fethullah Gülen”, OpinioJuris.it, 01/10/2018.

¹⁰ Una delle opzioni più accreditate è che Khashoggi avesse lasciato in custodia alla sua fidanzata, Hatice Cengiz, il proprio iPhone, dandole istruzioni di consegnarlo a un consigliere del Presidente turco nel caso in cui non fosse più uscito dal consolato saudita. Se così fosse, le registrazioni audio più volte citate da Erdoğan potrebbero derivare direttamente dall'Apple Watch indossato quel giorno dal giornalista. Cfr. *op. cit.*, nota #1.

persona del principe ereditario saudita nel brutale omicidio premeditato di Jamal Khashoggi.

In ogni caso, il Presidente turco ha saputo sfruttare sapientemente (e cinicamente) le informazioni a sua disposizione, facendole progressivamente filtrare alla stampa e riuscendo così a internazionalizzare la questione senza che questa assumesse le forme di uno scontro bilaterale né con l'Arabia Saudita di MbS da un lato, né con gli Stati Uniti di Trump dall'altro.

Consapevole che il Presidente americano avrebbe fatto tutto il possibile per mantenere intatti i suoi rapporti con il principe ereditario saudita, Erdoğan ha giocato una doppia partita, puntando a ottenere vantaggi sia economici che politico-strategici.

Per i primi è bastato aspettare il 17 ottobre, con la visita ufficiale ad Ankara del Segretario di Stato Usa, Mike Pompeo. Sebbene l'occasione per annunciare la rimozione di alcune sanzioni economiche da parte di Washington sia stata fornita dal rilascio del pastore Andrew Brunson¹¹, detenuto in Turchia da oltre due anni, possiamo considerare questa concessione come la prima vittoria ottenuta da Erdoğan con il caso Khashoggi¹².

Per i secondi – esclusa almeno per il momento l'extradizione di Gülen¹³ – si è dovuta invece attendere la seconda metà di dicembre. Accompagnata all'annuncio di un possibile accordo da \$3,5 miliardi per l'acquisto da parte della Turchia di materiale militare dagli Stati Uniti¹⁴, il 19 dicembre è infatti arrivata la notizia del prossimo ritiro delle truppe americane dal Nord della Siria, che dovrebbe essere completato entro gennaio.

Si tratta di un enorme successo geopolitico per Erdoğan¹⁵, il quale avrà finalmente mano libera per attaccare la roccaforte di Manbij ed evitare la creazione di un'entità statale curda al confine turco-siriano – fulcro della sua strategia nello scenario della guerra civile in Siria¹⁶.

Se questo fosse il prezzo finale richiesto dal Presidente turco al tavolo negoziale non possiamo ancora saperlo. Quello che è certo è che i potenziali vantaggi per Erdoğan rimangono molto elevati, sia in termini di aiuti economici – per cercare di risollevare la complessa situazione finanziaria del Paese – che di concessioni politiche.

¹¹“*Trump administration may ease sanctions on Turkey after release of American pastor Andrew Brunson*”, USAToday.com, 17/10/2018.

¹²Le tempistiche sembrano del resto confermare questa tesi. Basti sottolineare che il sopracitato discorso di Erdoğan al Parlamento di Ankara è avvenuto quasi una settimana dopo, con il Presidente turco molto probabilmente già convinto dell'effettiva disponibilità dei suoi interlocutori a fare ulteriori concessioni.

¹³“*Trump did not tell Erdogan he would extradite Gulen: White House official*”, Reuters.com, 17/12/2018.

¹⁴“*U.S. Backs Patriot Missile Sale to Turkey in Breakthrough*”, Bloomberg.com, 19/12/2018.

¹⁵I. Tharoor, “*The biggest winner of Trump's Syria withdrawal? Turkey*”, WashingtonPost.com, 21/12/2018.

¹⁶F. Pucci, “*Erdoğan e il futuro della questione curda: da Erbil a Raqqa*”, OpinioJuris.it, 19/11/2017.

È il trionfo del realismo politico, in ossequio al buon senso e alla supremazia del diritto internazionale.

Sito web: www.opiniojuris.it

Info e contatti: info@opiniojuris.it

Redazione: redazione@opiniojuris.it

Coordinatore sezione Opinio : Dott. Domenico Nocerino

Coordinatore sezione Jus : Avv. Domenico Pone